



Memory Day... Per Ricordare!

TESTIMONI DELLA MEMORIA

DONATO AGNOLETTO

14 febbraio 1988: Donato Agnoletto, 37 anni, viene rapito assieme alla moglie Anna Maria, 31 anni, al 9° mese di gravidanza, e alla figlia Elena di 2 anni, da un gruppo di persone in divisa della Guardia di Finanza, i quali, mostrandogli un falso mandato di perquisizione, lo convincono a seguirlo a Marghera, nel capannone dove sono gli uffici della vigilanza privata (Cvp) di cui l'imprenditore mestrino è il presidente. Ad attendere il gruppo c'erano 4 persone incappucciate, tra cui Felice Maniero. Agnoletto capisce, si sente in trappola, sicuro che vogliono farlo fuori e tenta il tutto per tutto strappando la pistola di mano ad uno dei rapitori. Spara per primo e ferisce uno dei banditi, ma si becca tre pallottole. I rapitori fuggono, abbandonando anche la moglie e la bambina di Agnoletto. Le probabilità di sopravvivenza di Agnoletto sono ritenute nulle. Se la cava grazie alla resistenza fisica, alla forza di volontà ed all'abilità del chirurgo.

CATERINA CHINNICI

29 luglio 1983: il Giudice Rocco Chinnici viene ucciso con una Fiat 127 imbottita di esplosivo davanti alla sua abitazione in via Pipitone Federico a Palermo. Accanto al suo corpo altre 3 vittime raggiunte in pieno dall'esplosione: il Maresciallo dei Carabinieri Mario Trapassi, l'Appuntato Salvatore Bartolotta, componenti della scorta del magistrato, ed il portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi. Ad azionare il detonatore che provocò l'esplosione fu il killer mafioso Antonino Madonia. Chinnici ebbe l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio (poi nota come "pool antimafia"), conscio che l'isolamento dei Servitori dello Stato li espone all'annientamento ed in particolare per i giudici li rende vulnerabili, poiché uccidendo chi indaga da solo, viene seppellito con lo stesso anche il portato delle indagini. Entrarono a far parte della sua "squadra" alcuni giovani magistrati fra i quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

LORENZO DE MICHELE

5 giugno 1981: Lorenzo De Michele aveva 8 anni quando, mentre giocava davanti al negozio dello zio a Napoli, rimase gravemente ferito in un agguato di camorra contro un boss locale. Lorenzo da allora è invalido. Quel bambino oggi è un uomo che ha trovato il coraggio di testimoniare la sua sofferenza perché i giovani imparino a distinguere l'orrore, a non confonderlo, a non scambiare la criminalità organizzata per la sola struttura conosciuta.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO

16 ottobre 2005: Il V. Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, Francesco Fortugno, del partito politico della Margherita, viene ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco a Locri (RC), all'esterno della sede dove si stavano svolgendo le primarie dell'Unione. Fortugno, poco dopo le 17.30, era a colloquio con alcune persone, quando due individui col volto mascherato si sono avvicinati e gli hanno esploso contro diversi colpi di pistola. Soccorso immediatamente da una ambulanza del 118, è morto durante il tragitto verso l'ospedale di Locri. La Corte di Assise di Locri ha condannato mandanti ed esecutori dell'omicidio di Francesco Fortugno, ritenuto colpevole, dai clan, di ripulire la sanità calabrese dalle connivenze con la malavita.

GIAN MICALESSIN

Gian Micalessin è inviato speciale del quotidiano *Il Giornale*. Inizia la sua carriera nel 1983 a soli 23 anni raccontando la resistenza all'invasione sovietica dei mujaheddin afgani e fondando l'agenzia Albatros Press Agency, specializzata in reportage di guerra. Da allora segue più di 30 conflitti, dall'Afghanistan degli anni 80 a quello di oggi, dai Balcani insanguinati degli anni 90 fino all'Intifada palestinese, l'Iraq, la Libia e la Siria di questi giorni. Tra gli anni '80 e '90 oltre a viaggiare tra Cambogia, Birmania, Sri Lanka e Nicaragua, documenta la guerra civile in Algeria ed il conflitto ceceno. I suoi articoli, reportage e documentari vengono pubblicati e ripresi dalle più importanti testate e televisioni nazionali ed internazionali. E' autore di innumerevoli libri, ma nelle pagine che scrive non c'è solo la guerra, ci sono volti, desideri, ambizioni di giovani uomini, scelte di vita non sempre facili, che consentono di capire chi sono i militari italiani, qual è la loro missione, perché scelgono questo mestiere, che cosa li spinge a rischiare la vita a migliaia di chilometri da casa.

MARINA ORLANDI BIAGI

19 marzo 2002: sono da poco passate le ore 20 quando il Prof. Marco Biagi a bordo della sua bici, ha appena percorso il tratto di strada che separa la sua abitazione di via Valdonica dalla Stazione dove, poco prima, è sceso dal treno che da Modena (dove è docente alla facoltà di Economia) lo riporta ogni sera a Bologna. Di sentinella alla Stazione e lungo la strada che porta al suo domicilio. ci sono già 2 terroristi che seguono i suoi movimenti, avvertendo i complici dei progressivi spostamenti dell'obiettivo. Alle 20:07 un commando formato da altri 3 brigatisti lo aspetta di fronte al portone della sua abitazione. I 2 terroristi che si fanno incontro al professore aprono il fuoco esplodendo 6 colpi in rapida successione in direzione di Biagi, per poi allontanarsi molto velocemente. Alle 20:15, Biagi muore tra le braccia degli operatori del 118 che sono accorsi sul posto. L'arma utilizzata nell'azione, si scoprì dopo, risultò essere la stessa del delitto D'Antona.

MIRKO SCHIO

3 settembre 1995: E' poco dopo l'una, nel cuore della notte, quando a bordo della loro auto di servizio i tre Agenti di Polizia Silvio Busato, Mirko Schio e Massimo Zago, notano un'auto di grossa cilindrata con tre persone a bordo che li segue. Il Poliziotto alla guida rallenta per farsi superare ed aver modo di osservare i tre, ed una volta superati, accende il lampeggiante segnalando di fermarsi. L'Alfa accosta senza esitazione a destra, l'auto della Polizia si ferma alcuni metri più indietro. Gli Agenti Silvio Busato e Mirko Schio scendono dall'auto, il primo dirigendosi verso l'Alfa fermata, l'altro alle sue spalle, ma percorrono pochi metri che l'uomo seduto sul sedile anteriore destro dell'Alfa scende velocemente dall'auto imbracciando un'arma lunga e sparando diversi colpi prima verso Busato, poi verso Schio e da ultimo verso l'auto con l'altro collega a bordo, per poi dileguarsi. Silvio Busato viene colpito al cuore, Mirko Schio alla colonna vertebrale ed all'addome, Massimo Zago rimane fortunatamente illeso e riesce a rispondere al fuoco e richiedere i soccorsi per i colleghi rimasti a terra. Solo la rapidità dei soccorsi salva la vita di Silvio Busato: i medici dell'ospedale di Mestre riescono a suturare in tempo la lesione al cuore. Molto gravi risultano da subito le condizioni di Mirko Schio: dopo un intervento chirurgico a Mestre viene trasferito al reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Treviso, ma rimane paralizzato per le gravi lesioni riportate alla colonna vertebrale.